

Domenica delle Palme e della Passione del Signore

LETTURE: *Mt* 21,1-11 (processione); *Is* 50,4-7; *Sal* 21; *Fil* 2,6-11; *Mt* 26,14-27,66

Processione

Siamo così giunti, anche quest'anno, alla fine della Quaresima. Ma siamo, come di consueto, stressati da questo digiuno, irritati dal supplemento di preghiera a cui siamo tenuti, annoiati dalla reiterate esortazioni alla conversione e alla bontà? Non vediamo l'ora che questo tempo di fatica passi e si possa tornare felicemente all'ordinarietà? Quando potremo finalmente uscire da questa cupa cappa di tristezza e far esplodere la vitalità che ci attraversa? Esiste – ed è ben diffusa – una predicazione quaresimale che fa dell'aspetto penitenziale il *nocciolo duro* del cammino cristiano, quasi fosse questo ciò che rende autentica e affidabile l'esperienza di un discepolo del Signore. Trasferendoci a tutt'altro campo, sarebbe come dire che quanto più hai lo zaino pesante, tanto meglio cammini in montagna! Ma è questo ciò che conta? Non è piuttosto la vita, il sentiero, la cima? Tutto il resto è strumento: necessario ma strumento. Il tempo quaresimale è stato istituito per aiutarci a togliere quanto di negativo si è incrostato nel corso della nostra esistenza – la bellezza della sobrietà, che rende agile ogni nostro movimento – ma ancor più per far crescere la qualità della nostra relazione con Dio e con i fratelli, colorandola di gioia, coraggio e libertà: solo allora avremo così raggiunto il fondo, il nocciolo duro della nostra vita.

E questo sembra essere il tono che l'evangelista Matteo sembra proporci raccontando l'episodio dell'ingresso di Gesù in Gerusalemme. Fissiamo l'attenzione su Gesù: non c'è in lui traccia alcuna della benché minima forma di autocommiserazione per la prossima, temuta fine tragica; tanto meno di predicazioni infuocate, 'quaresimali', miranti a spaventare per far ravvedere gli uditori e i presenti. Al di là della reazione entusiastica della folla, che presto ribalterà il proprio atteggiamento sulla spinta *pubblicitaria* dei capi del popolo, quello che maggiormente stupisce è la grande libertà e signoria di Gesù. Per la prima volta in tutto il racconto evangelico egli si attribuisce il titolo e la dignità di *Signore* (cfr. 21,3), manifestando una lucidissima chiaroveggenza degli avvenimenti, quasi fosse spinto da un immenso desiderio di rendere disponibile in pienezza e a tutti la sua testimonianza di Figlio di Dio e dell'Uomo. Il mondo vegetale (cfr. i rami degli alberi tagliati e stesi lungo la via, v. 8), il mondo animale, qui rappresentato dall'asina e dal puledro, con tutta la simbolica scritturistica di riferimento che ci aiuta a interpretare correttamente lo stile del gesto di Gesù (cfr. *Zc* 9,9-10), il grande concorso di persone: tutto sembra testimoniare l'assoluta novità e unicità dell'avvenimento in corso, del personaggio che sta entrando nella città santa di Gerusalemme. Che, davvero, non sembra affatto appesantito da tutto il cammino fatto e appare solo ricco di ampie prospettive, di grandi desideri. Chiediamo al Signore che ci dia la grazia di giungere con i medesimi sentimenti di Gesù al termine di questo itinerario quaresimale!

Ma «Chi è costui?» (v. 10). La domanda che affiora sulle labbra degli astanti è anche la nostra, quella di coloro che si lasciano interrogare dallo stile e dalle parole di Gesù, che vanno cercando una risposta, un compimento, forse addirittura qualcosa di sorprendente a tutte le loro domande. Non sarà facile riuscire a stare vicini, nei prossimi giorni, a Gesù. Accogliere fino in fondo la sua *mitezza* (cfr. v. 5), accettare di entrare in una rapidissima discesa di *audience* che i capi religiosi e civili imporranno subdolamente, riuscire a continuare a sperare in Dio anche quando tutto sembra chiudersi improvvisamente, senza alcuna prospettiva. Ma «il profeta Gesù, da Nazareth di Galilea» (v. 11) continuerà a manifestare, *signorilmente*, la sua immensa libertà e fiducia, rimanendo fedele al proprio stile solidale e discreto, di autentica benevolenza. Domandiamo al Signore altrettante libertà e fiducia, per dare alla nostra esistenza quella gioia che ora vediamo realizzarsi a Gerusalemme all'approssimarsi di Gesù.

Celebrazione eucaristica

Questa è l'unica domenica dell'anno liturgico in cui ci è offerta la possibilità di ascoltare una sezione evangelica davvero ampia, mediante la quale possiamo forse intuire la struttura complessiva dell'intero racconto su Gesù. C'è una ragione pratico/pastorale – il fedele che non potesse partecipare alle celebrazioni infrasettimanali del giovedì e venerdì santo rischierebbe di non ascoltare mai la narrazione delle ultime ore della vita di Gesù – ma, più profondamente, vi è anche una motivazione spirituale, che tende a coinvolgere maggiormente l'uditore della Parola proprio offrendogli la dettagliata cronaca della morte di Gesù.

Matteo costella tutto il suo vangelo di citazioni tratte dal Primo Testamento proprio per indicare Gesù quale perfetto compimento – e superamento – delle promesse di YHWH e delle attese del popolo (cfr. 5,17). Egli è davvero il Messia = Cristo (cfr. 1,16) che realizza la Parola. Nella nostra sezione questa modalità si intensifica e Gesù arriva a morire avendo sulle labbra un versetto tratto dal salmo 22 (cfr. 27,46)!

L'aspetto che si coglie con maggior evidenza nel racconto della passione di Matteo è la consapevolezza che Gesù ha di compiere la volontà del Padre: nel suo discorso programmatico e principale, il discorso della Montagna (cfr. capp. 5-7), indica il fare la volontà di Dio quale straordinario compendio della vita del vero discepolo (cfr. 7,21). Gesù ora non subisce una sorte che improvvisamente gli casca addosso 'prendendolo in contropiede' ma, sebbene ne avverta tutta la drammaticità e ne sia 'sanamente' preoccupato e perfino spaventato (cfr. 26,39-42), la accoglie e la *sceglie liberamente* quale misteriosa via di salvezza che il Padre gli ha preparato.

Tale prospettiva viene fraintesa grossolanamente se viene letta solo sul registro giuridico. Gesù è Figlio di Dio, in una comunione unica e irripetibile con il Padre e con una missione che può essere chiesta solo a un *figlio*. Gesù svela che è sul piano dell'amore che dobbiamo imitare la perfezione del Padre (cfr. 5,48; Lc 6,36) e i frutti prodotti devono essere offerti nella linea della benevolenza (cfr. 7,12; 9,13). Abbiamo così un Gesù che, nel racconto della passione, è perfetto esempio di fedeltà nelle difficoltà (cfr. 26,38-42), di misericordia (cfr. 26,52), di testimonianza aperta, (cfr. 26,64), di incondizionata donazione (cfr. 26,26-29).

Gesù compie questo cammino verso il Calvario in modo tristemente solitario e a stento si riesce a trovare chi possa portare per un po' lo stesso peso, simbolicamente incarnato dal patibolo ligneo (cfr. 27,32). Il variegato mondo dei discepoli, degli avversari, degli 'spettatori', per voluto contrasto, sembra assumere le espressioni peggiori del peggiore umanesimo. Giuda, in un tornaconto personale che produce morte (cfr. 26,14-16), arriva a tradire per denaro mentre colui che era stato designato come roccia della comunità (cfr. 16,18-19) non solo non è ancora in grado di sostenere gli altri ma rinnega, sperggiurando, il suo Signore (cfr. 26,69-75). Altri assumono scelte consapevolmente inique (cfr. 27,17-18) o apaticamente irresponsabili (cfr. 27,24), violente (cfr. 27,30), di scherno e di insulto (cfr. 27,39-44.49). I personaggi che si muovono attorno a Gesù acquistano così un ruolo simbolico molto negativo, con il quale siamo peraltro chiamati a confrontarci e verificarci. Tra costoro emerge però anche chi, con sguardo penetrante (cfr. 27,54) e con fedeltà discreta ma tenace (cfr. 27,56.61) sa offrire una lettura differente di questa vicenda tragica e di questo personaggio unico.

Comunque sia, il Regno dei cieli, la pienezza di vita e felicità che ognuno di noi desidera, si rende disponibile a caro prezzo, con un uso sapiente e coraggioso della propria libertà ma soprattutto nell'apertura fiduciosa a Gesù, unico possibile salvatore (cfr. 1,21), che perfino con la propria morte genera vita nuova e un'era nuova (cfr. 27,51-53). Cosa sarà allora la sua risurrezione? Domandiamo a lui di rinnovare la nostra esistenza, di saper accogliere la sua esigente richiesta di condivisione («Vegliate con me» 26,38) per poter attendere con fiducia «il Figlio dell'Uomo seduto alla destra di Dio, venire sulle nubi del cielo» (26,64).